

Il quadro delle origini della filosofia in Occidente

Il problema delle origini

Una tradizione che risale alla autorità del filosofo greco Aristotele [IV secolo a.C.] assegna gli inizi della filosofia a un'area precisa del mondo antico (la Ionia, lungo le coste dell'Asia Minore), individuando un luogo di nascita (Mileto, città di colonizzazione greca) e un iniziatore (Talete, VII-VI secolo a.C.).

In questa prospettiva la *filosofia* sarebbe affare greco, anzi, come aveva sottolineato il maestro di Aristotele, Platone [V-IV secolo a.C.], una attività, una esperienza che connotava specificamente i Greci: Egiziani e Fenici avrebbero, infatti, manifestato interesse per gli aspetti materiali della vita, Traci e Sciti (popolazioni insediate a nord est della Grecia) un animo passionale; solo nei Greci si sarebbe palesata la propensione alla ricerca intellettuale. In tale indagine Aristotele, introducendo quella che sarebbe diventata la prima sintesi sul pensiero delle origini (*Metafisica*, libro I), rinveniva la espressione compiuta della naturale tensione alla conoscenza insita nell'uomo.

Queste indicazioni suscitano nello studioso contemporaneo una serie di interrogativi e sono state oggetto di ampio dibattito tra gli specialisti: in che senso si parla di *filosofia*? perché le grandi civiltà fluviali, verso cui certamente l'esperienza greca era debitrice, non avrebbero prodotto *filosofie* (come, invece, *arti* o *religioni*)? quale relazione si doveva stabilire tra filosofia greca e altre forme di elaborazione culturale? quale nesso invece tra filosofia greca e culture orientali? e, infine, perché la filosofia sarebbe nata proprio in Grecia o, più esattamente, in quella area di colonizzazione greca?

Quale filosofia?

Nella ricostruzione aristotelica la *filosofia* sarebbe sorta a Mileto perché nella città ionica – in un contesto di avanzato progresso materiale e civile - si sarebbero sviluppati i primi tentativi sistematici di spiegazione razionale della realtà, attraverso l'indagine sulle cause degli enti e sulla struttura dell'universo, svincolata da riferimenti di carattere religioso o mitologico.

In questo senso Aristotele proiettava sulle origini la sua concezione della *filosofia* come conoscenza di *cause* e *principi primi*. In particolare, l'orizzonte originario della filosofia sarebbe stato *naturalistico* - in quanto il campo della realtà per le prime generazioni di filosofi sarebbe coinciso con la *physis* (la *natura* appunto, da cui espressioni come *physikoi* e *physiologi* impiegate per indicare quei pensatori) - inteso a individuare ciò da cui tutto era derivato, ciò di cui tutto era costituito e in cui tutto era ciclicamente destinato a ritornare. All'interno di quell'orizzonte la filosofia si sarebbe sviluppata sostanzialmente fino a Socrate, vero spartiacque verso le più complesse e articolate sintesi platonica e aristotelica.

Filosofia e sapienza arcaica

La relazione aristotelica contenuta nel dialogo perduto *Sulla filosofia* (di cui conserviamo solo alcuni frammenti) offre altre interessanti indicazioni. Aristotele vi delinea, infatti, una storia della *sapienza* [*sophia*] che – all'interno di grandi cicli scanditi da distruzioni catastrofiche – si svolgeva grosso modo da Oriente verso il bacino mediterraneo, intrecciando i contributi dei Magi persiani, di Zoroastro, degli Egizi, per giungere infine a coloro che, nel mondo greco, combinando ricostruzioni

naturalistiche e discorsi sugli dei e sulle loro generazioni (per cui Aristotele parla di “coloro che per primi teologizzarono”), avevano prodotto un primo abbozzo di spiegazione mitica della struttura dell’universo.

L’apporto dei primi filosofi sarebbe stato allora da collocare in quello svolgimento complessivo: esso avrebbe prodotto uno scarto in termini di razionalizzazione e sistematizzazione, ma in sostanziale continuità con lo sforzo più rozzo e approssimativo della tradizione precedente.

Aristotele e noi

Dalla ricostruzione aristotelica è condizionato quanto a noi è dato conoscere della riflessione filosofica greca dagli inizi del VI secolo alla seconda metà del V secolo a.C., dal momento che le sue espressioni sono per noi in qualche caso quasi del tutto perdute e quando, in forma frammentaria, sono state conservate, lo sono state, oltre che nei riferimenti talora presenti nei dialoghi di Platone, nelle relazioni più sistematiche dei trattati aristotelici, ovvero nelle compilazioni di “*opinioni dei fisici*” da parte di discepoli di Aristotele (Teofrasto, Eudemo) e di una successiva tradizione a loro ispirata, ovvero ancora nei tardi commentari delle opere aristoteliche (come quelli di Simplicio, VI secolo d.C.).

Il quadro è ancora più problematico se teniamo conto di questi altri fattori che incidono sulla attendibilità della ricostruzione aristotelica (e, conseguentemente, della tradizione a lui ispirata, direttamente e indirettamente):

a) dalle stesse testimonianze di Aristotele siamo informati della sporadicità della scrittura filosofica nei due secoli cui ci riferiamo; questo comporta riconoscere la pratica della oralità come terreno di coltura della filosofia, che la successiva tradizione letteraria era destinata comunque a tradire o deformare;

b) le interpretazioni, testimonianze e citazioni aristoteliche sono avanzate all’interno di opere di forte impegno teorico, che implicano inevitabilmente un orientamento fortemente selettivo: di fatto il filosofo si confronta con la tradizione precedente per legittimare la propria posizione e quindi intende privilegiarne gli aspetti funzionali ai propri interessi;

c) analogamente Platone - all’interno della cui scuola, l’Accademia, Aristotele si era formato e dove probabilmente si svilupparono i primi interessi storico-filosofici - aveva messo in rilievo la originalità delle proprie tesi nel contrasto con quelle degli autori più antichi, tracciandone così probabilmente un profilo parziale;

d) è possibile che una prima sistemazione di citazioni e opinioni filosofiche della tradizione greca più antica fosse stata approntata da Ippia e Gorgia, due pensatori attivi nella seconda metà del V secolo e fungesse da punto di partenza diretto almeno della lettura platonica e forse anche di quella aristotelica: così le nostre due principali fonti di informazione potrebbero avere avuto una conoscenza già di seconda mano di alcuni dei rari testi arcaici.

Oltre Aristotele, verso le origini

Un tentativo di sottrarsi (solo) in parte al condizionamento del resoconto aristotelico per incontrare in modo diverso il pensiero delle origini è possibile grazie al lavoro svolto dalla filologia otto-novecentesca, che ha raccolto e variamente montato tutti i frammenti rimanenti e tutte le testimonianze relative alla filosofia che impropriamente – almeno dal punto di vista cronologico – è stata etichettata come *presocratica*: in realtà alcuni

degli autori coinvolti erano contemporanei di Socrate. Possiamo così ritoccare il quadro rapidamente presentato in apertura:

a) la lettura *fisicista* proposta da Aristotele ha oscurato altri aspetti dell'impegno dei più antichi pensatori, di cui sono attestati anche interessi etici e religiosi, oltre a importanti spunti *ontologici* (di riflessione sull'essere) e *epistemologici* (di riflessione sulla scienza);

b) le personalità filosofiche si rivelano piuttosto complesse, in qualche caso sfuggenti: ciò si riflette anche nello stile espresso in molti frammenti, che talvolta fa pensare a intuizioni visionarie, sorprendenti se attribuite a pazienti indagatori dei fenomeni;

c) è plausibile che, soprattutto la pratica dei pensatori più antichi, fosse orale e che al testo essi ricorressero solo per proporre brevi programmi o riassunti di quanto intendevano insegnare;

d) il recupero della multidimensionalità degli interessi dei cosiddetti *presocratici* consente di superare o ridimensionare l'opposizione tra *fisici* e *sofisti* (Protagora, Gorgia, Ippia, Prodicò), a cui Aristotele non riconosceva una autentica statura filosofica proprio per la presunta mancata applicazione all'indagine sulla natura: alcuni di essi, nonostante privilegiassero l'esercizio tecnico del discorso orale e scritto, probabilmente condivisero l'attenzione per quella indagine.

Lo scenario delle origini

Le cautele nei confronti del resoconto aristotelico non escludono che alcuni suoi elementi cardinali siano ancora accettati. Per esempio, gli storici concordano sostanzialmente sul fatto che, nell'area ionica dell'Asia Minore, tra VII e VI secolo si fosse sviluppato un fenomeno nuovo e per certi versi rivoluzionario rispetto alle pur notevoli influenze culturali che incrociavano nella regione.

Le colonie greche

A partire dal X secolo a.C., effetto dell'impoverimento seguito al crollo della civiltà micenea, si originò un flusso migratorio dalla Grecia verso le coste dell'Asia Minore: i dialetti parlati dalle popolazioni migranti consentirono di identificare le rispettive aree di insediamento. Per la fascia centrale (prospiciente la costa Greca) occupata da greci di dialetto ionico, si cominciò a parlare di Ionia: si trattava di una regione costiera e insulare in cui furono creati numerosi centri urbani, tra gli altri Mitilene, Chio, Clazomene, Colofone, Efeso, Samo, Mileto, a vario titolo collegati alla storia della filosofia greca. Dopo un lungo periodo di assestamento, intorno al VII secolo a.C. le colonie greche della regione dovettero registrare un netto progresso materiale, essenzialmente connesso alle intense attività commerciali verso le altre aree costiere mediterranee e l'interno (Lidia, Frigia, Caria).

Le città greche dell'Asia Minore seguirono i destini dell'intera area: prima sottoposte agli attriti regionali (con una secolare resistenza contro le pressioni dei Lidi), quindi, alla stretta dei Medi e, dalla fine del VI secolo, alla conquista dei Persiani. A quel punto si determinarono le condizioni per un riflusso verso occidente, verso Grecia, Sicilia e Magna Grecia.

Incroci e incontri

La tradizione dei poemi omerici - prima affidata alla trasmissione e rielaborazione di cantori professionisti, più tardi [VIII-VI secolo a.C.] fissata in una versione scritta - fa

intravedere quella che doveva essere originariamente la forma più diffusa di organizzazione politica (piccoli principati, spesso in conflitto per il controllo della terra) e attività economica (agro-pastorale), nonché i modelli religiosi (ancora sostanzialmente micenei) e mitologici con cui si guardava alla realtà circostante.

Il progressivo approfondimento delle relazioni con l'entroterra asiatico e soprattutto la proiezione e vocazione mercantile mediterranea se, da un lato, accelerarono le trasformazioni economiche, sociali e politiche (con l'affermarsi dei centri e dei nuovi ceti urbani che consentirono, anche in Ionia, l'esperienza delle *tirannidi*), dall'altro veicolarono nel mondo greco elementi significativi delle più antiche e evolute culture circostanti. Alcuni elementi religiosi e ricostruzioni mitologiche di probabile derivazione orientale sono già attestati nell'altro grande pilastro della cultura greca arcaica, la *Teogonia* di Esiodo [VIII-VII secolo a.C.], poeta attivo in Beozia ma di ascendenze familiari della regione dell'Asia Minore.

In ogni caso la documentazione disponibile consente di rilevare alcune incidenze nella cultura ionico-egea, a precisazione del quadro sapienziale delineato dal resoconto aristotelico:

a) dal vicino bacino mesopotamico circolarono certamente vari miti di creazione, sotto forma di saghe di divinità e *teogonie* (racconti sulla nascita delle divinità), destinati a riproporsi anche nelle speculazioni religiose e *cosmogoniche* (ricostruzioni dell'origine dell'universo) egiziane e a provocare le reazioni della riflessione greca;

b) credenze e pratiche sciamaniche derivarono – attraverso la Scizia e la Tracia – dagli Sciti, a nord del Mar Nero: tali atteggiamenti trovano una eco nelle testimonianze relative a Pitagora e ad altre figure del VI secolo;

c) matematica e astronomia erano molto sviluppate nell'area babilonese: sebbene la trasmissione non sia scontata, è molto probabile che gli specifici interessi ionici ne fossero sollecitati;

d) ai fenici, insediati lungo la costiera siriana e proiettati con i loro traffici nell'Egeo, i greci devono senz'altro il loro alfabeto [IX-VIII secolo a.C.], ma anche importanti stimoli in campo artistico e forse un canale privilegiato di accesso alle culture mesopotamiche e di Canaan;

d) nonostante la presenza commerciale greca in Egitto e il fascino che nelle ricostruzioni antiche è riconosciuto a quella civiltà, i debiti culturali attestati sono pochi, al di là del fondamentale contributo alle arti visive: matematica e astronomia vi erano meno sviluppate che a Babilonia, e forse solo la medicina egiziana potrebbe aver esercitato una duratura incidenza sullo sviluppo di quella greca.

Un miracolo greco?

Il termine *barbari*, con cui dall'VIII-VII secolo a.C. i greci della Ionia cominciarono a indicare gli stranieri, non aveva in origine la connotazione negativa che assunse in seguito; designava comunità verso cui i greci avvertivano interesse e che in larga misura ammiravano per le realizzazioni civili. L'uso del termine manifesta, d'altra parte, il senso della propria diversità e individualità percepito dalle città greche, che si esprime ben presto [VII secolo] nella produzione poetica scritta, epica e lirica, oltre che nelle architetture e nelle arti visive. Tuttavia l'originalità si sarebbe svelata soprattutto in quella forma culturale, la filosofia appunto, che tra tante incidenze e modelli preesistenti non trova precedenti. Da che cosa scaturisce quella esperienza filosofica che appare – anche guardando alle proiezioni geografiche – specificamente greca?

Il fatto che quanto trovò espressione nelle indagini greche sulla *natura* (in questo modo fu per lo più indicato l'oggetto delle opere attribuite ai più antichi pensatori) possa ancora evocare le narrazioni religiose e le teogonie proprie delle civiltà potamiche, fornisce forse una prima spiegazione.

Uno spazio libero

Rispetto alle culture contigue quella che si sviluppò sulle coste colonizzate dai greci si presenta politicamente più frastagliata, imperniata nel VII secolo a.C. su vivaci centri urbani e strutture politiche che registravano una ampia partecipazione di cittadini, processi decisionali che passavano attraverso confronti e discussioni - quindi pratiche argomentative -, legislazioni scritte e una alfabetizzazione che superava i limiti dell'amministrazione, come nel caso dei vicini regni.

La frammentazione politica e l'individualismo urbano contribuirono ad accentuare il pluralismo religioso: mancava una religione monolitica e centralizzata, con dogmatica e ritualità proprie che potessero condizionare le attività e le espressioni della vita civile. Il sistema decentrato di molteplici divinità e dei rispettivi culti, che si raccolse progressivamente nel corso della esperienza greca, impedì la formazione di una concezione della autorità religiosa, quale, invece, esisteva presso mesopotamici e egiziani.

Da parte di alcuni storici si è particolarmente insistito su questo punto: in effetti l'esperienza filosofica delle origini, per quel che è possibile stabilire sulla scorta di frammenti e testimonianze indirette, si presta a essere intesa come processo di emancipazione dai racconti religiosi sulla nascita dell'universo, attraverso la loro critica e surroga con modelli esplicativi razionali, effetto di uno spirito libero da vincoli di ortodossia.

Senza rischiare graduatorie, è forse più opportuno indicare nell'insieme dei fattori citati la condizione che rese possibile l'affermarsi della riflessione razionale e dei primi esercizi filosofici:

- a) la relativa libertà di pensiero e espressione;
- b) la diffusione della scrittura negli ambienti urbani tra ampie fasce della popolazione;
- c) l'abitudine alla discussione nel quadro delle istituzioni politiche urbane;
- d) i contatti con culture diverse e la conseguente apertura mentale verso nuove idee;
- e) il benessere raggiunto nelle città, che garantiva la possibilità di tempo libero dal lavoro da destinare a ricerche non immediatamente finalizzate ad applicazioni produttive.

La cultura delle origini e le sue rilevanze per l'esperienza filosofica

Due sono i tratti caratteristici individuati dalla critica contemporanea alle origini della filosofia:

- i) il pensiero *positivo* che esclude ogni forma di soprannaturale e rifiuta l'assimilazione implicita, stabilita dalle tradizioni della sapienza religiosa e poetica, tra fenomeni fisici e agenti divini;
- ii) il pensiero *astratto*, che spoglia la realtà della arbitraria potenza di cambiamento che le attribuiva il mito attraverso l'intervento di forze personali.

Lo sviluppo della filosofia sarebbe dunque dipeso da un approccio *razionale* e *sistematico*, dalla universalità dei suoi oggetti, e, unitamente, da un atteggiamento di indagine libero e aperto.

Dal mito alla filosofia?

La prima questione che questo tipo di impostazione può sollevare è proprio quella del rapporto della filosofia con la tradizione mitica, particolarmente con quella greca, ma anche con quella orientale.

Il patrimonio mitico greco si era sedimentato nei poemi omerici e esiodei, che fungevano da opere (trascritte tra VIII e VI secolo) di riferimento non solo per la formazione ma anche per l'identità dei popoli greci. I loro versi (esametri) contenevano sia il racconto di un passato ideale e le esemplificazioni dei valori in cui riconoscersi (*Iliade*, *Odissea*), sia una esposizione dell'origine, dello sviluppo e della articolazione dell'universo (cosmogonia), attraverso la storia delle successive generazioni di divinità identificate con aree della realtà e/o a esse preposte (*Teogonia*).

D'altra parte essi trasmettevano anche l'idea di uno svolgimento lineare e concatenato, in cui, pur intrecciandosi disegni divini e azioni umane, la ricerca delle responsabilità dell'accadere, delle colpe e dunque delle inevitabili conseguenze preparava il terreno per una razionale indagine delle cause; così come l'ansia di ordine e di giustizia (*Le opere e i giorni*) che si levava dal mondo umano in Esiodo manifestava elementari interrogativi di senso, preliminari a una riflessione sui valori.

Soprattutto, l'appello del poeta alle Muse (Omero) come guide nel racconto e lo stesso rivelarsi delle Muse al poeta (Esiodo) documentano una aspirazione alla ricerca del vero che impronta un resoconto inteso a educare e informare sugli eroi, sugli dei e sulla realtà. In questo contesto, nella *Teogonia*, si impone la prospettiva di una riduzione genealogica che riconduce all'evento originatore (l'avvento di *Caos*, e il distacco di Cielo e Terra) la sequenza di atti riproduttivi di divinità-elementi e divinità-aree cosmiche.

Mito o filosofia?

Pur restando ferma la tesi del sostanziale salto di qualità tra mito e pensiero razionale, e quindi della appartenenza a due universi simbolici differenti, dal riscontro tra poemi come la *Teogonia* e le testimonianze sugli antichi filosofi si ricava comunque l'impressione che l'astrazione filosofica si costituisca fundamentalmente come prolungamento e traduzione, in termini razionali, di istanze che urgevano nei racconti religiosi, a partire dalla ricerca del *principio*. Questo giustifica la presenza di Esiodo come iniziatore della filosofia greca in autorevoli ricostruzioni storiche.

D'altra parte sarebbe riduttivo ricondurre l'emergere della filosofia in Grecia alla sola razionalizzazione dei miti. Dietro quanto appare come semplice trasposizione del mito si cela in realtà il rifiuto delle interpretazioni tradizionali del mondo, che comportava un atteggiamento radicalmente diverso nei confronti di ciò che nel mondo era interessante e importante.

Così ci sono scoperte nel campo del pensiero razionale che non possono certamente essere rintracciate in precedenti mitici, come aspetti del mito assolutamente insondabili per il pensiero razionale: tuttavia – come avremo modo di riscontrare – è esagerato insistere sulla assoluta incomunicabilità e più equilibrato rilevare sia le aree di sovrapposizione sia le peculiarità irriducibili.

Cultura orale

I poemi omerici e esiodei portavano con sé – in misura diversa – una lunga tradizione di leggende e racconti di matrice micenea, mediterranea e asiatica per secoli affidati alla

trasmissione orale: nella loro forma scritta i poemi conservano tratti tipici della *oralità*, che possono essere utili sia per farsi una idea degli ambienti in cui si formarono e operarono i primi filosofi, sia la portata rivoluzionaria del loro contributo. I segni che individuano il pensiero e le espressioni di una cultura orale sono considerati:

- a) la prevalente strutturazione paratattica, ovvero costruita per semplice coordinamento di proposizioni;
- b) la ricchezza di epiteti e la pesantezza delle formule, privilegiate rispetto a espressioni analitiche e disgregate;
- c) la ripetitività e ridondanza, funzionali alla efficacia della recitazione in pubblico;
- d) il prevalere delle ristrutturazioni sulle sostituzioni, in vista della conservazione a memoria;
- e) l'aderenza alla esperienza concreta dell'uomo;
- f) la forte impronta competitiva;
- g) la partecipazione e la identificazione con le vicende raccontate.

L'avvento della scrittura

I più antichi filosofi di cui ci siano conservati frammenti significativi (Senofane, Parmenide, Eraclito, Empedocle) o utilizzarono l'esametro della grande poesia epica ovvero (Eraclito) presentarono le proprie idee in forma sintetica e aforistica: forse allo scopo di essere recepiti con il sussidio della memoria, proprio come nella cultura dei cantori professionisti, forse per rendere più accettabile la novità delle loro proposte. La difficoltà di far convivere pensiero astratto e *epos* si evidenzia nei risultati poeticamente discutibili. Solo progressivamente, nel corso del V secolo si affermò definitivamente il modello in prosa.

Ai cosiddetti *sofisti* – nella seconda metà del V secolo - si deve probabilmente la piena consapevolezza del potere del discorso razionale (*logos*), detto e scritto: per insegnare e persuadere. A loro dobbiamo esercizi su nuove forme lessicali, un nuovo vocabolario, una nuova sintassi, l'attenzione per la sinonimica, una organizzazione del materiale logica piuttosto che poetica.

L'*astratto* e il *concettuale* sorsero solo con l'avvento della parola scritta, emancipandosi dalla conservazione a memoria e dalla esigenza di visualizzazione: la riflessione filosofica accompagnò e fu condizionata da tale evento.

L'orizzonte originario della filosofia

In questo modulo sono raccolti autori e temi che in altre proposte risultano distribuiti in sezioni distinte: i cosiddetti *presocratici*, i *sofisti* e Socrate. La presenza di una unità sul problema socratico è intesa a marcare le trasformazioni che si associano alla sfuggente personalità del filosofo ateniese e dunque a concludere, con un contrasto, la riflessione sulle origini della filosofia. D'altra parte emergerà come il contributo di Socrate sia comprensibile solo sullo sfondo degli interrogativi e degli spazi di discussione aperti dai pensatori precedenti e da quelli a lui contemporanei.

Alcuni elementi di insieme

Per il resto, cioè per quanto riguarda propriamente la filosofia delle origini, assumendo lo schema aristotelico con prudenza, riconosciamo i seguenti elementi caratterizzanti:

- i) la pluralità di modelli e di campi di ricerca (contro la tendenza della ricostruzione aristotelica a privilegiare nettamente l'indagine sulla natura) manifestati complessivamente dagli autori considerati;
- ii) la fluidità delle posizioni espresse, spesso dallo stesso autore, difficilmente riconducibili a uno schema fisso di riferimento (come invece avevano preteso Platone e Aristotele);
- iii) la consapevolezza della propria rivoluzione intellettuale, che si traduce sia nel tentativo di impiegare forme espressive tradizionali (il verso) per dare corpo a idee profondamente innovative sul piano razionale, sia nell'esplicita polemica nei confronti della tradizione.

L'interesse unificante

Quello che nel complesso si presenta invece come denominatore comune nelle ricerche - per altro molto articolate e diversificate - documentate tra VI e V secolo a.C. è il tentativo di offrire una spiegazione di insieme della realtà: di quella che noi definiremmo *fisica*, ma anche del mondo umano.

Per quanto riguarda il primo aspetto è bene considerare che sotto la comune titolazione *Sulla natura (peri physēos)* sono riconducibili prove letterarie in poesia e prosa dal respiro (per i tempi) enciclopedico e non concentrate esclusivamente su quello che noi associamo immediatamente al termine. I principi e gli elementi base del mondo materiale e della vita, la struttura del cosmo, la consistenza, le distanze e i movimenti dei corpi celesti, ma anche lo sviluppo biologico dell'umanità, la storia dei suoi progressi, civili e tecnici, e lo stesso destino dell'uomo.

Scienza e/o filosofia?

In questo senso è problematico in origine distinguere l'interesse che diremmo *scientifico* da quello propriamente *filosofico*: la possibilità di discriminare è legata alla accezione in cui sono accolti i due aggettivi. Ma proprio perché l'interesse era originariamente per la realtà nel suo complesso, sarebbe eccessivo parlare comunque di *scienza* e forse più adeguato sottolineare come da alcuni atteggiamenti razionali di fronte alla esperienza si sarebbe sviluppata la *scienza*, da altri, invece, di carattere più speculativo (sensibili alla dimensione della totalità piuttosto che all'interesse per singoli fenomeni) e attenti a riflettere sulle implicazioni (linguistiche e concettuali) delle stesse ricostruzioni cosmologiche e biologiche si sarebbe progressivamente delineato il campo di indagine proprio della *filosofia*.

Scheda: le fonti

I frammenti delle opere filosofiche più antiche [*ipsissima verba*] e le testimonianze relative ai loro autori furono raccolti dal filologo Hermann Diels nel 1903 con il titolo di *Frammenti dei presocratici*, poi aggiornati in collaborazione con Walther Kranz, da cui la sigla DK che determina la posizione dell'autore (con un numero progressivo) e del materiale (A seguito da un numero progressivo per le testimonianze, B e numero progressivo per i frammenti) nella loro edizione canonica. Le ricerche più recenti sulla tradizione di quel materiale sono giunte schematicamente a individuarne le seguenti fonti:

- i) le prime collezioni di tesi dei filosofi del VI-V secolo a.C. sarebbero da attribuirsi, nella seconda metà del V secolo a.C., ai sofisti Ippia, che avrebbe approntato una

selezione per temi, e Gorgia, che invece avrebbe disposto il materiale per contrapposizioni teoriche;

ii) da questo originario lavoro di collazione dipenderebbero in parte Platone e Aristotele, che avrebbero comunque avuto modo di consultare direttamente una quota delle opere attribuite ai primi filosofi (Aristotele sarebbe autore di monografie su alcuni di essi) e quindi costituiscono fonti autonome: è stata in ogni modo espressa l'opinione che gli schemi sofistici abbiano condizionato la loro lettura;

iii) ai discepoli di Aristotele Eudemo, Menone, e soprattutto Teofrasto si dovrebbe un esteso lavoro di indagine sulla tradizione più antica: il risultato più significativo sarebbe costituito dalle *Opinioni dei fisici* di Teofrasto, scelta sistematica di tesi filosofiche per problemi, divenuto nella successiva storia delle fonti un passaggio essenziale: il commentatore aristotelico Simplicio [VI secolo d.C.] lo terrà ampiamente presente, fornendoci abbondanti informazioni e estratti dei filosofi antichi;

iv) a partire dal materiale teofrasteo è probabile che cominciasse già in età ellenistica un lavoro di sintesi e riesposizione – per lo più sempre per temi e problemi - che sarebbe culminato nella raccolta attribuita a Aetius [I secolo d.C.], a sua volta alla base di due fondamentali selezioni: le *Opinioni dei filosofi* attribuite allo pseudo-Plutarco [II secolo d.C.] e le *Selezioni di filosofia naturale* attribuite a Stobaeus [V secolo d.C.];

v) in età ellenistica si era anche sviluppato un altro genere letterario afferente alla filosofia arcaica: quello delle *successioni [diadochai]*, intese a stabilire tradizioni di pensiero, relazioni di dipendenza teorica tra filosofi: questo genere si intrecciò con la raccolta di tesi e punti di vista nelle *Vite e opinioni dei filosofi* di Diogene Laerzio [III secolo d.C.], che in modo a volte confuso intrecciava biografie, successioni filosofiche e cronologie;

vi) a partire dal II-III secolo d.C. si origina una tradizione di analisi critiche delle opinioni dei pensatori greci da parte di studiosi cristiani: il vescovo di Roma Ippolito, nel primo libro del suo *Rifiuto di tutte le eresie* [II-III secolo] affrontava l'esame dei *filosofi naturalisti*, conservando anche un certo numero di citazione dirette.

Dario Zucchello

Como, 2002